

## UNA VITA SPERICOLATA

Arpino, tramontato il potere politico longobardo, entrò a far parte dell'entità statale denominata all'epoca "Regno di Sicilia", fondata nel 1130 dal Normanno Ruggero II d'Altavilla. Il nuovo Stato, formato dai territori delle attuali regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, più alcune aree dell'odierno Lazio meridionale e orientale, sarebbe durato con varie denominazioni, ma senza modifiche territoriali, fino al 1860.

Il successivo declino degli Altavilla portò il giovane Regno di Sicilia a essere oggetto di una sorta di "affiliazione feudale" da parte del confinante Stato Pontificio, in forte espansione politica dopo la sconfitta di Federico Barbarossa del 1176. Nel 1186, però, il figlio di Barbarossa Enrico VI sposò Costanza d'Altavilla, ultima erede del Regno di Sicilia, e lo Stato passò sotto il dominio imperiale, trovandosi a subire tutti i duri contraccolpi della lotta fra Guelfi (papato) e Ghibellini (impero). La Città di Arpino ebbe la sua parte di guai. Nel 1229 fu saccheggiata da Federico II, figlio di Enrico VI. Nel 1252 fu quasi distrutta da Corrado IV, che di Enrico VI era nipote.

Nel 1266 il papa Clemente IV nominò Re di Sicilia Carlo d'Angiò, avvalendosi dei sempre vantati "diritti feudali" sul Regno. A farne le spese fu il giovane Corradino di Svevia, ultimo discendente di Federico Barbarossa, che fu decapitato dopo la sconfitta di Scurcola Marsicana. Al tempestoso periodo svevo seguì, quindi, il turbolento periodo angioino. Mala tempora semper currebant, ma con meno guai per Arpino e i paesi circostanti. Uno degli Angiò fu artefice, anzi, di un periodo di grande ripresa economica e sociale. Ladislao I d'Angiò-Durazzo (11 luglio 1376 - 6 agosto 1414), straordinario personaggio storico, inaugurò la lunga serie dei Re di Napoli innamorati di Arpino, dove risie-



dette, per lunghi periodi e con tutta la corte, nel castello che ancora porta il suo nome. La Città di Arpino fu anche incamerata nel demanio regio e liberata da ogni servitù feudale. La "vita spericolata" di Ladislao merita qualche cenno biografico. Divenuto Re nel 1386, all'età di dieci anni, da quella giovane età in poi dovette sempre lottare contro le tante insidie della sua epoca turbolenta. Si affermò alla fine come capo politico e militare di tempra straordinaria. L'indole spregiudicata lo portò a coltivare ambizioni smisurate, sintetizzate nel motto "aut Caesar aut nihil" (o Cesare o niente) ed eguagliate soltanto dalla sua insaziabile passione per la parte femminile del mondo. Ladislao sognò per primo, diversi secoli prima del Risorgimento, di unificare l'intera penisola italiana. Nel 1405 iniziò una serie di campagne militari che nel 1414, dopo alterne fortune, lo portarono a conquistare tutto lo Stato Pontificio e la Toscana. Si accingeva a invadere la Pianura Padana quando una misteriosa malattia lo portò alla morte in pochi giorni. La leggenda narra che fu avvelenato da una delle sue innumerevoli amanti, con un olio tossico spalmato sulla sua parte più femminile.

**Raimondo Rotondi**